

LA CULTURA AL TEMPO DEL FYBORG

Bio-ipermedia ovvero l'ambiente peculiare cui tutti noi ogni giorno diamo luogo interagendo nello spazio-tempo, attraverso i corpi, con macchine, reti, algoritmi, dati, territori reali e sintetici (Giorgio Griziotti). Secondo modalità di crescente intensità e pervasività, con le interfacce, estensioni meccaniche ed elettroniche, che tendono a integrarsi sempre più intimamente nei corpi, estendendo e potenziando le capacità umane, finendo per modificare la stessa coscienza.

E' recente la notizia che Google, dopo la commercializzazione degli occhiali, ha già depositato diversi brevetti di lenti a contatto *hi-tech*, con fotocamera, controllabili attraverso i movimenti dell'occhio e con possibilità di collegamento *wireless* ad altri dispositivi.

Coniando il neologismo Giorgio Griziotti ne ha certamente individuato, tra l'altro, le componenti strutturanti fondamentali: la biopolitica e l'ipermedialità. Nel contempo ha introdotto nel dibattito - un inserto recente nella rivista *Alfabeta2* - una efficace griglia concettuale con cui tentare l'esplorazione di queste nuove dimensioni. Contraddizioni e pericoli di sfruttamento e di sottomissione più sofisticati, *real-time*. Sicuramente una rottura definitiva di ogni delimitazione spaziale e temporale tra il tempo della vita e quello del lavoro. Anche però opportunità inedite di produzione del comune e certamente luogo di conflitto con chi vuole imporre nuove *enclosures*. Prodotto di tecnologie e di industria, Bio-ipermedia sta ridefinendo velocemente il mondo, le dinamiche produttive, le relazioni personali, la conoscenza.

Dischiusa dall'invenzione dell'iPhone nel 2007, che ha reso pienamente fruibile il mondo delle reti con un dispositivo mobile, tascabile e dotato di una interfaccia utilizzabile con immediatezza, accompagnata dallo sviluppo dell'internet mobile e dalla diffusione e sviluppo di nuovi dispositivi, *always connected everywhere*, a elevato grado di integrazione, ibridazione e accessibilità, Bio-ipermedia si rivela come una nuova, potente fase della storia dell'automazione, a oltre due secoli dalla comparsa di questa nei primi processi di produzione industriale capitalistica. Ridefinisce, infatti, segnando una discontinuità ontologica rilevante, a pochissimi decenni dai suoi primi passi, la stessa automazione digitale, a sua volta scaturita da quella termo-meccanica delle catene di montaggio, e lo fa innanzitutto superando le sue recenti architetture imperniate sull'internet fisso e sul PC. Un salto analogo a quello realizzato da Marconi nella trasmissione senza filo delle informazioni. Simultaneità, ubiquità, universalità, tre parole chiave del *wearable computing*. Anche in questo caso lo scambio d'informazione viene infatti emancipato dal luogo e tempo ristretto e fisso, quindi di più forte controllo e di più obbligata e scontata sottomissione al potere, che caratterizza l'orizzonte PC-internet fisso.

Rispetto alla funzione strutturante e ordinatrice di tipo gerarchico, specializzata per i processi sequenziali di cui il PC, gestito da un'Unità di elaborazione centrale (CPU), è portatore, rispetto all'architettura tecnologica *client-server*, la prospettiva in cui i dispositivi mobili sono inseriti tenta di approssimare, anche se in maniera ancora del tutto flebile, i processi di riorganizzazione e di reinterpretazione dell'informazione propria del pensiero umano, gestendoli in modo reticolare, abbracciando e percorrendo contemporaneamente le informazioni in modo multisequenziale, secondo un sistema non lineare di percezione.

Con lo stadio di automazione digitale del PC e dell'internet fisso, la nuova fase condivide aspetti come virtualità, simulazione, astrazione, riscontro ma se ne distanzia quanto a possibilità di processi autonomi di elaborazione, resi possibili dalle nuove tecnologie. Attraverso le infrastrutture reticolari possono emergere, proliferare e diramarsi in processi cooperativi, al di là di tecno-entusiasmi o feticismi delle reti, energie autonome e non sottomesse d'informazione, di creazione, di cooperazione, di scambio e di costruzione di significato, nuovi processi sociali, culturali e economici.

Sono già tante le esperienze straordinarie di questi ultimi anni, per tutte *DIYbio* (*do-it-yourself biology*, o biologia fai-da-te), rete globale di scienza fatta da cittadini al di fuori dal controllo delle istituzioni tradizionali della ricerca scientifica, e poi le molteplici nuove forme della cooperazione della *peer-production* (Yochai Benkler).

Non è solamente questione di raccolta, elaborazione simultanea nelle reti tra molteplici unità e di distribuzione e condivisione in tempo reale di tutte le informazioni secondo i dettami di una qualsiasi scuola net-centrica, militare o commerciale che sia. Le connessioni sensoriali umane esplicano nei nuovi scenari relazioni in modo estremamente più evoluto e potente di quanto potrebbe allo stato attuale qualsiasi capacità computazionale della *machina*.

Sono gli stessi utilizzatori dei nuovi dispositivi a costituirsi infatti all'interno delle reti quali collegamenti affiancando fisicamente alle connessioni elettroniche quelle dei propri tessuti biologici specializzati nel ricevere, trasmettere ed elaborare gli stimoli interni ed esterni del corpo. Ciò permette inaudite e potenti sinapsi tecno-sensoriali, conformando in maniera diversa il nostro cervello, innescando relazioni nella nostra mente sempre più lontane dalla geometria euclidea, e quindi possibilità accresciute di azioni creative.

Pur rimanendo per la scienza e l'abilità delle forze produttive la sottomissione alle legge del valore si dilata lo spazio tempo e insieme la possibilità percettiva, deterritorializzata e ubiqua, enormemente, e si arricchia al pari del territorio con cui interagisce di informazioni di ogni genere, diviene collettiva e tuttavia si concentra attraverso i dispositivi. In definitiva fa sì che il mondo si presenti a noi così come esso è realmente. Entra definitivamente quindi in crisi la coercizione all'interpretazione univoca della realtà.

Se le conseguenze sono immediatamente apprezzabili in un ambito come quello della rappresentazione geografica, dove da sempre risaltano evidenti i rapporti del sapere geografico con l'esercizio del potere politico (Claude Raffestin), altrettanto dobbiamo pensare accadrà nel settore del patrimonio culturale con la proliferazione di punti di osservazione, di linguaggi, di temi, di sperimentazioni, di pratiche creative altrimenti non possibili, forse nuove forme di arte, e ancora di *governance* partecipata del patrimonio culturale che saranno resi possibili dalla cooperazione cognitiva attraverso i dispositivi, la loro integrazione nei corpi, le potenzialità accentuate che essi offrono alla capacità interpretativa.

